

PASTORALE DELLA CARITA'

Prima parte

INTRODUZIONE

Essere operatori pastorali della carità equivale ad essere il prolungamento di Gesù nella storia.

Cosa fare per essere una presenza di Gesù? Semplicemente, vivere la vocazione battesimale.

Con il Battesimo i fedeli vengono innestati in Cristo profeta, sacerdote e re e diventano partecipi della sua vita e della sua missione.

Tutti, dunque, in forza del Battesimo, diventano profeti, sacerdoti e re.

Ma vediamo che cosa sottintendono queste parole.

a. Dimensione profetica

Diventare *profeti* in Cristo significa essere abilitati e impegnati ad annunciare il Vangelo con la parola e con le opere.

In tal modo portiamo nel mondo la luce di Cristo.

Il cristiano profeta è uno che parla e vive il linguaggio del Vangelo; è una presenza di Dio nella storia. Un tempo si diceva che il cristiano è chiamato a dare il buon esempio. Questo significa essere profeti!

b. Dimensione sacerdotale

Compito del sacerdote è di offrire a Dio preghiere e sacrifici.

Ebbene tutti i battezzati sono incaricati di offrire insieme col sacerdote (presbitero) quel sacrificio per il quale Gesù ha offerto se stesso sulla croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria di Dio e per la salvezza dell'umanità.

Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono sacerdoti, cioè offrono a Dio i sacrifici spirituali delle loro azioni, delle loro sofferenze, della loro vita.

Sotto questo aspetto tutta la vita del cristiano diventa una preghiera, un atto di culto offerto a Dio.

Se tu chiedi ad un musulmano quando prega, lui ti dirà che prega cinque volte al giorno.

Il cristiano invece ti risponde che prega sempre, perché ogni sua azione, ogni suo respiro diventa preghiera, perché è offerto a Dio in unione col sacrificio di Gesù, e qualche volta prega in maniera più intensa, come quando si raccoglie e prega esplicitamente.

Per offrire tutte le proprie azioni non è necessario pensarvi in continuazione (e non sarebbe neanche possibile).

È sufficiente l'offerta della nostra giornata e della nostra vita.

questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Scrivono il Concilio Vaticano II: "Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (1 Pt 2,5), i quali nella celebrazione dell'eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore.

c. Dimensione regale

Innestati in Cristo signore e re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo *ufficio regale* e sono da lui chiamati a costruire il Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia.

Con il Battesimo essi diventano re e vivono la regalità cristiana anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (Rm 6,12).

La prima regalità dunque si esercita su se stessi, diventando signori delle nostre passioni e dei nostri impulsi, sapendoci orientare verso la santità.

Inoltre si è re servendo nella carità e nella giustizia Gesù presente nei nostri fratelli, in famiglia, nella Chiesa e nel mondo, avendo un particolare attenzione per i più deboli e più piccoli (Mt 25,40).

Questa terza dimensione è lo specifico dell'identità e della missione dell'operatore Caritas.

UNITA' 1

LA PASTORALE

1. "Pastorale": un termine con significati molteplici

A molti il termine "pastorale" fa pensare immediatamente ai pastori, cioè ai vescovi e ai presbiteri, e assume di conseguenza una coloritura "clericale"; ad altri richiama il complesso delle azioni ecclesiali compiute da tutti i membri della Chiesa; altre volte indica una sensibilità particolare attribuita ad alcune persone; per altri indica l'operatività ecclesiale; per altri ancora una dimensione comune a tutta la teologia. In ogni caso sembra importante distinguere tra la prassi pastorale e "la scienza o riflessione pastorale", ossia tra la molteplicità delle attività svolte dagli operatori pastorali e la scienza che li studia.

2. La pastorale nel NT e la prima comunità cristiana.

Prassi pastorale di Gesù

In Gesù buon pastore si manifesta e si attua l'azione di Dio, che si prende cura del suo popolo, nutre le sue pecore con la sua parola, è in relazione personale con esse, le conosce e le guida, le ama fino a dare per esse la propria vita e a offrire come cibo il proprio corpo; denuncia l'azione dei falsi e dei cattivi pastori, si prende cura di ogni pecora (non padrone, ma servo delle pecore), a partire dalla più debole e ferita, ricerca la pecorella smarrita, guida il gregge verso una piena felicità futura.

Con la sua parola e la sua opera Gesù si manifesta in modo unico e perfetto come profeta, sacerdote e re messianico.

Gesù si manifesta e agisce come profeta.

La sua missione è quella di annunciare e rendere presente il regno di Dio, il dono della misericordia e dell'amore di Dio per ogni uomo, perché ogni uomo creda e si apra alla speranza e alla conversione:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore (Lc 4, 18-19).

Gesù si manifesta e agisce come sacerdote.

Il Redentore dell'uomo, il Risorto. L'offerta che egli fa di se stesso al Padre, nel sacrificio della croce, compie la sua opera sacerdotale e rivela la profondità dell'amore di Dio per noi. Con la sua risurrezione sono vinti in radice la morte, il peccato e il male.

Gesù si manifesta e agisce come re messianico.

Venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita.

Prassi pastorale della prima comunità

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. (At 2,42)

Emergono alcuni tratti:

- Il primato della Parola.
- Dimensione comunitaria in cui tutti sono coinvolti, con pari dignità anche se con doni e compiti diversi.
- La ministerialità, il servizio, la diaconia, nel senso che tutto è servizio nella gratuità della fede, e ogni atteggiamento padronale o di potere non ha senso: *noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia ... (2 Cor 1,24).*
- Il dinamismo spirituale e missionario: il protagonista primo e riconosciuto è lo Spirito Santo con la sua presenza attiva nella vita della comunità cristiana, delle persone e dei popoli.

UNITA' 2

LA VISIONE ECCLESIOLOGICA DEL VATICANO II

1. Il Concilio Vaticano II (cenni)

Il Vaticano II è stato il 21° ed ultimo Concilio, dal 1962 al 1965, da Giovanni XXIII a Paolo VI.

Fu un concilio ecumenico, tutti i vescovi del mondo cattolico, gli "stati generali" della Chiesa, rimodellarono quest'ultima così come la conosciamo e la viviamo oggi.

Prima del Vaticano II la Chiesa aveva ancora una struttura **piramidale**, quasi monarchica. I vescovi avevano solo il compito di amministrare le rispettive diocesi.

I preti, come più o meno li aveva definiti il Concilio di Trento, erano dei "super-cristiani".

I laici erano privi di una propria collocazione nella comunità ecclesiale.

I non cattolici e le altre religioni erano guardati talora con diffidenza (vedi gli ebrei, sia la generazione del tempo di Gesù che quelle successive, identificati come responsabili di "deicidio").

La Messa era celebrata in latino che nessuno, oltre i sacerdoti, capiva, con il prete che volgeva le spalle all'assemblea.

La Bibbia era un libro poco diffuso, erano in pochi ad averla a casa e pochi erano capaci di leggerla.

I poveri non erano al centro dell'attenzione della Chiesa di Roma.

I rapporti con il mondo moderno, segnati, dall'Illuminismo in poi, da secoli di scontri, sebbene questi ultimi fossero cessati, continuavano a non essere proprio dei migliori.

Se vogliamo soffermarci sugli effetti più immediati e di primo impatto, il Concilio ha generato una nuova Messa, con l'uso delle lingue parlate ed una liturgia arricchita dalla partecipazione attiva, piena, comunitaria dei fedeli e dall'uso di mezzi musicali: nuove forme di culto, queste, che hanno trasformato in profondità la vita dei cattolici in tutto il mondo.

Un'analisi attenta ci dimostra invece quanto ciò rappresenti solo la punta dell'iceberg: quel vento di rinnovamento sorto durante il Concilio non ha investito solo la liturgia, bensì ha capovolto la visione di Chiesa, ora vista come popolo di Dio in mezzo al quale la Gerarchia ha una funzione di servizio, superando il clericalismo dei secoli precedenti e sottolineando il sacerdozio universale dei fedeli; ha aperto il dialogo con le altre Chiese; ha riaffermato il diritto alla libertà religiosa, ha riqualificato gli studi biblici; ha investito i laici di un nuovo e più partecipato ruolo nella Chiesa.

Il tutto è esposto nei vari documenti conciliari e soprattutto nelle quattro Costituzioni :

- * Sacrosanctum Concilium sulla Liturgia (4 dicembre 1963)
- * Lumen Gentium sulla Chiesa (21 novembre 1964)
- * Dei Verbum sulla Parola di Dio (18 novembre 1965)
- * Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965)

2. LA VISIONE ECCLESIOLOGICA DEL VATICANO II

2.1 . INTRODUZIONE

La riflessione sulla Chiesa, prima del Vaticano II, metteva prevalentemente l'accento sull'aspetto istituzionale piramidale, in una prospettiva apostolica e giuridica.

Il Concilio Vaticano II ha consentito di avere della Chiesa una visione più organica e integrale, con al centro la realtà di **Chiesa mistero-comunione-popolo di Dio**.

Il primo aspetto che il Vaticano II ha chiarito è che la Chiesa affonda le sue radici nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. E' l'aspetto della Chiesa come iniziativa divina, cioè voluta da Dio, e non come impresa umana. La Chiesa non è solo iniziativa divina, ma è anche risposta degli uomini.

Un secondo aspetto, messo in luce dal Vaticano II è il superamento di una visione di Chiesa considerata quasi esclusivamente nella sua struttura gerarchica/piramidale. La Chiesa è innanzitutto popolo di Dio: quel popolo dove tutti sono in ascolto della parola di Dio, nel quale tutti sono fratelli, a servizio di Dio e degli uomini; nel quale tutti sono compartecipi e corresponsabili per tutti i popoli della terra, di una realtà di dono e di comune missione pur nella diversità e organica reciprocità di ministeri e di compiti.

E' evidente che questo popolo di Dio deve essere gerarchicamente ordinato in modo che, nella molteplicità dei doni e dei ministeri, si riveli costantemente l'unità, la reciprocità e la complementarietà di questi, sempre in funzione della missione.

E' importante che tale ministero gerarchico sia funzionale a tutto il "corpo" o "popolo" e che a ciascuno venga riconosciuto un proprio posto, un'originale responsabilità e dono.

Senza questa più avvertita coscienza di Chiesa-popolo di Dio è difficile aprirsi a una visione di Chiesa comunione-comunità, di Chiesa della corresponsabilità e della compartecipazione, e insieme a un più forte dinamismo missionario.

Un terzo aspetto ancora, che il Vaticano II ha messo in evidenza, è l'universalismo del popolo di Dio, capace di integrare tutti i popoli senza che questi debbano sentirsi in esso come estranei, o debbano spogliarsi dei loro valori culturali, o di quanto è valido nelle loro tradizioni.

Oltre alla categoria "popolo di Dio", il Vaticano II chiede alla pastorale di sviluppare anche le implicanze che derivano da una visione di Chiesa come "**Corpo di Cristo**" e come "**Tempio dello Spirito**".

Visione di Chiesa come "**Corpo di Cristo**"

La Chiesa è tutta relazionata a Cristo, alla sua presenza e alla sua azione di Signore risorto

e glorioso. Nella Chiesa il Signore Gesù continua a esercitare il suo ministero profetico, sacerdotale e regale. Il Cristo glorioso è il germe di risurrezione e di vita che opera oggi attraverso la Chiesa. Da qui derivano precise conseguenze per l'azione pastorale: l'aspetto cristocentrico di ogni azione e di ogni forma di promozione ecclesiale; l'originalità radicale dell'azione della Chiesa; la centralità dell'Eucarestia; il carattere sacramentale e strumentale dell'azione pastorale della Chiesa, che deve avere come finalità ultima la crescita di tutto e tutti in Cristo.

Visione di Chiesa come **"Tempio dello Spirito"**.

Per quanto concerne questa categoria di Chiesa **"Tempio dello Spirito"**, il Vaticano II ha messo in evidenza che lo Spirito Santo è il dono di Cristo alla sua Chiesa e che, per mezzo di lui, è stata costituita sacramento della salvezza. Senza l'opera dello Spirito Santo è impossibile spiegare la vita della Chiesa. Essa dipende da lui e non si può realizzare senza la sua azione.

La presa di coscienza della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa può favorire:

- * un autentico e costante rinnovamento della prassi ecclesiale;
- * un maggiore riconoscimento e valorizzazione nella pratica pastorale dei molteplici carismi donati dallo Spirito alla comunità cristiana;
- * la crescita nella comunione ecclesiale e pastorale.

In termini molto essenziali, quindi, la visione ecclesiale del Vaticano II sembra particolarmente concretizzarsi nelle tre immagini di **"Popolo di Dio"**, **"Corpo di Cristo"** e **"Tempio dello Spirito"**: così la Chiesa prega insieme e lavora, affinché l'intera massa degli uomini diventi popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo.

2.2 Un progetto rinnovato di Chiesa

Dalla visione di Chiesa propria del Vaticano II, in una rinnovata prospettiva missionaria, deriva un progetto di Chiesa da attuare.

In sintesi, i tratti che un progetto rinnovato di Chiesa dovrebbe presentare sono i seguenti:

a. Una Chiesa in stato di servizio che non esiste per se stessa, ma per la missione: per gli altri e per il mondo.

- * Ciò comporta il superamento dello spirito di dominio, sotto qualunque forma, sia all'interno della Chiesa, sia nei confronti della comunità civile, per crescere in uno spirito di servizio evangelico (Cf. Lc 22, 25-26);
- * la preoccupazione e il servizio, non solo per i vicini, per le proprie opere e istituzioni, ma per tutti gli uomini;
- * l'assunzione di criteri evangelici per operare un discernimento e una valutazione sulle realtà, sul potere e sulle istituzioni giuridiche, e per lasciarsi guidare nelle diverse scelte;
- * la disponibilità al dialogo, l'amore alla libertà evangelica, il rispetto della legittima autonomia delle realtà temporali;
- * lo sviluppo del movimento ecumenico;

- * la promozione di ogni forma di solidarietà e di collaborazione a livello universale.

b. Una Chiesa in stato di evangelizzazione e di missionarietà permanente.

Questo richiede alle nostre comunità di dare il primato all'evangelizzazione e di essere realmente Chiesa missionaria, incarnata nei problemi reali degli uomini, comunitaria, festosa, annunciatrice del Vangelo a coloro che non credono, educatrice nei credenti nella fede, in atteggiamento di continuo rinnovamento e conversione, segno del regno di Dio.

Ciò comporta:

- * una forte coscienza missionaria che spinga a rinnovare e a trasformare, con la forza del Vangelo, nel proprio ambiente, i criteri di scelta, i valori, i modi di pensare e di vivere che siano in contrasto con il progetto del Regno;
- * offrire nel territorio l'effettiva testimonianza dei valori del Regno;
- * annunciare il Vangelo in modo esplicito e in diverse forme ai non credenti (predicazione missionaria) e sviluppare un'adeguata educazione alla fede dei credenti (catechesi sistematica e occasionale, omelia, incontri di formazione, insegnamento della teologia ...);
- * tendere a suscitare la conversione, cioè l'adesione del cuore al regno di Dio, a un modo nuovo di essere e di vivere insieme richiesto dal Vangelo;
- * sviluppare una presenza attiva e un apostolato missionario nei diversi ambienti: in ambiente operaio come in ambiente rurale, tra le persone colte e tra le persone più semplici;
- * coniugare nella pastorale delle nostre parrocchie non solo il verbo "venire a...", ma anche e soprattutto il verbo "andare verso ...";
- * lo sviluppo di una coscienza missionaria "ad gentes" e di un impegno conseguente, fondati sulla missione universale della Chiesa, a servizio della destinazione della salvezza in Cristo;
- * una capacità di apertura alle necessità delle altre Chiese.

c. Una Chiesa evangelicamente povera e libera

Una Chiesa evangelicamente povera e libera: al servizio della promozione e liberazione integrale di tutti, e con tutti solidale, a partire dai più poveri.

Ne deriva:

- * l'esigenza per le nostre comunità di "farsi povere" per incontrare i poveri come Cristo;
- * la scelta del servizio, anziché del potere;
- * l'impegno di adoperarsi, in nome del vangelo, per la promozione, la liberazione, il rispetto della dignità di ogni persona;
- * l'impegno di animazione nel sociale e nel politico, educando al servizio per il bene di tutti.

d. Una Chiesa comunione-comunità, vero spazio di fraternità vissuta, segno di nuova riconciliazione e comunione tra gli uomini.

Questo richiede:

- * la creazione di un autentico clima comunitario fatto di ascolto, di comunicazione, di partecipazione, di rispetto e di accoglienza delle persone, al di là del semplice

efficientismo, delle esigenze burocratiche o amministrative, della diversità dei compiti;

- * il ripensamento della parrocchia come "comunione di comunità" reciprocamente aperte e complementari, al di là di un parrocchialismo esasperato, o di un gruppismo chiuso;
- * il favorire spazi di vera partecipazione e di autentica corresponsabilità.

e. Una Chiesa in contemplazione e in preghiera.

Ne deriva:

- * il primato della fede e di un cammino di fede;
- * la centralità dell'Eucarestia nella vita della comunità;
- * una liturgia realizzata come celebrazione di vita e di fede;
- * il recupero del senso più profondo della celebrazione come festa;
- * l'individuazione di nuove forme di preghiera e di contemplazione;
- * il discernimento e la valorizzazione di forme popolari di preghiera.

f. Una Chiesa adulta, animata da credenti adulti nella fede, aperta alla crescita di tutti e alla partecipazione responsabile.

Ne deriva:

- * il superamento di certe forme di clericalismo;
- * necessità di una catechesi permanente;
- * educazione alla partecipazione e alla corresponsabilità.

g. Una Chiesa profetica, impegnata nella realtà e aperta al futuro.

Ne deriva:

- * la centralità della parola di Dio nella vita della Chiesa;
- * la necessità di un ascolto serio e costante della realtà in cui si vive e si agisce;
- * la necessità di una vera e serena comunicazione intraecclesiale;
- * la necessità di non andare a rimorchio nelle situazioni, ma di una progettualità pastorale, al di là dell'immediato e dell'urgente;
- * l'esigenza di una grande apertura alla speranza e al futuro.

UNITA' 3

PASTORALE MISSIONARIA

INTRODUZIONE

La Chiesa nella sua missione si trova oggi **interpellata** da nuove e numerose sfide nei concreti contesti che essa vive, oltre che **interrogata** da nuovi scenari e da problemi spesso drammatici a livello mondiale.¹ Emerge in modo sempre più chiaro e convincente l'urgenza centrale e prioritaria dell'**evangelizzazione**. E' questa la fondamentale missione che Gesù Cristo ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua Chiesa: il Vangelo che salva è la risposta piena, sovrabbondante alle difficoltà e alle attese, ai drammi e alle speranze dell'umanità.

Nessun altro è stato l'intento del Vaticano II, e di tutti i successivi sforzi di rinnovamento, se non quello di "rendere la Chiesa sempre più idonea ad annunziare il Vangelo".²

Questa nuova evangelizzazione esige **una nuova qualità della pastorale** delle nostre comunità, nel segno della fede che genera la carità, nel segno della comunione e della missione, una pastorale che promuova gesti semplici e feriali di riconciliazione, di servizio, di carità, che lascino trasparire maggiormente la misericordia di Dio e il Vangelo della carità.

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una **pastorale missionaria**, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

1. Definizione di pastorale

La pastorale (o anche prassi o azione pastorale) è da concepirsi come l'azione multiforme dell'intera comunità ecclesiale animata dallo Spirito Santo, per l'attuazione nel tempo del progetto di salvezza di Dio sugli uomini.

Quest'ultimo è il concetto di pastorale che andremo ad analizzare e che, colto nella sua essenza, si riassume in: *come vivere e come realizzare il Regno di Dio oggi*.

- **Ma che cos'è il Regno di Dio?**

Ben lo espose l'allora cardinale Joseph Ratzinger nel suo intervento al Giubileo dei catechisti e dei docenti di Religione del 10 Dicembre 2000 :

¹Cf. Cfl 3-7; ETC 3-6; EG 50-55.

²Cf. EN 2.

“La parola-chiave dell’annuncio di Gesù è: Regno di Dio. Ma Regno di Dio non è una cosa, una struttura sociale o politica, un’utopia. Il Regno di Dio è Dio. Regno di Dio vuol dire: Dio c’è. Dio vive. Dio è presente e agisce nel mondo, nella nostra, nella mia vita.”

In altre parole, se lasciamo che la Verità e la Grazia di Cristo penetrino e abitino il nostro cuore, se lasciamo che il suo amore agisca in noi, siamo Regno di Dio.

Se acconsentiamo a vivere il Vangelo e convertiamo la nostra mente alla mentalità di Gesù e il nostro cuore al suo modo di amare e di agire, siamo Regno di Dio.

E non conta la potenza, la perfezione, l’esteriorità delle opere.

Conta essere aperti al mistero di Gesù, al suo modo di regnare che è servizio d’amore fino a dare la vita.

Questo è il Regno.

E’ l’incredibilmente piccolo che si fa grande dentro la storia: è il granello di senape, è il pizzico di lievito deposto nella farina, è il tesoro sepolto nel campo, è la perla preziosa cercata, trovata e acquistata spendendo tutti i propri averi. (cfr. Matteo 13,31-33.44-46).

- **Perché oggi?**

Perché il **progetto divino è già presente nella storia umana attuale**: presenza modesta, ma già in azione.

Le prime parole della prima predicazione di Gesù sono state: “Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Marco 1,15).

Poi ha ribadito : “Il regno di Dio è in mezzo a voi” (Luca 17,20-21).

Nell’Angelus del 03/07/2016 Papa Francesco esortava: *“il Regno di Dio si costruisce giorno per giorno e offre già su questa terra i suoi frutti di conversione, di purificazione, di amore e di consolazione tra gli uomini. È una cosa bella! Costruire giorno per giorno questo Regno di Dio che si va facendo. Non distruggere, costruire!”*

2. Attività da privilegiare per una pastorale missionaria

La proclamazione del Vangelo come testimonianza

Un’autentica e rinnovata proclamazione del Vangelo:

- non può consistere esclusivamente in un annuncio verbale, peggio se freddo e astratto;
- richiede una testimonianza da parte della comunità ecclesiale da rendere con l’annuncio esplicito e coraggioso della Parola, sempre incarnata nella vita delle persone, ma da esprimere anche silenziosamente con l’azione e, ancora più silenziosamente, con la presenza di una vita vissuta in fedeltà al Vangelo, in mezzo agli altri.

La proclamazione del Vangelo si presenta con una duplice finalità:

- la finalità di estendere la comunione visibile della Chiesa;

- la finalità di riconoscere e promuovere i valori del Regno, con la preoccupazione di permettere alla potenza del Vangelo di far fermentare la cultura e la storia delle persone di un popolo, con le loro attese di liberazione e di salvezza, con le loro speranze e angosce.

In altre parole, la proclamazione del Vangelo comprende la coraggiosa difesa della dignità di ogni persona, dei diritti dei poveri e degli oppressi, dovunque essi vengano violati.

Il dialogo

Esso è già azione missionaria implicita in ogni genuina attività missionaria. Esso contribuisce alla diffusione dei valori del Regno, aiuta a scoprire la presenza nascosta del Cristo nelle altre religioni, costituisce una forma genuina di testimonianza cristiana.

In particolare, tutta l'azione pastorale deve essere improntata dal dialogo ecumenico e interreligioso: non si tratta di perdita di identità, ma di vivere seriamente la missione e di testimoniare nel concreto la propria fede "cattolica".

La ragione fondamentale dell'impegno della Chiesa nel dialogo è di natura teologica. Dio, in un dialogo che dura attraverso i tempi, ha offerto e continua a offrire la salvezza all'umanità. Per essere fedele a Dio, la Chiesa deve, quindi, entrare in un dialogo di salvezza con tutti.

Inculturazione

Se il Vangelo non si confonde con le culture e le trascende, è chiamato, però, ad animarle e a impregnarle dal di dentro con un processo che sarà al tempo stesso di assunzione, di purificazione e trasfigurazione, di dialogo.

Occorre superare quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero ed i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza³.

Promozione e liberazione umana

L'azione pastorale e missionaria della Chiesa è oggi interpellata in modo drammatico e urgente dai problemi della promozione degli uomini e dei popoli, da una loro piena e integrale liberazione, per l'edificazione di un mondo più giusto, vivibile e fraterno.

3. Atteggiamenti da privilegiare per una pastorale missionaria.

Gli atteggiamenti da privilegiare sono ben descritti in EG 24, là dove papa Francesco descrive le note caratteristiche di una Chiesa "in uscita".

La Chiesa "in uscita" è la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

³Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno di Loreto*, n.7.

Prendere l'iniziativa

La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. (EG 24)

Coinvolgersi

La Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. (EG 24)

Accompagnare

La comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. (EG 24)

Fruttificare

La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. (EG 24)

Festeggiare

La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (EG 24)

UNITA' 4

I CRITERI ISPIRATORI DELL'AZIONE PASTORALE

È importante individuare alcuni criteri teologici di fondo a cui far riferimento per discernere se la singola azione pastorale e specifica si svolga e si realizzi in una corretta prospettiva teologica e in un'autentica visione di fede.

È alla luce di tali criteri che va pensata, progettata, realizzata, verificata e modificata una prassi e un'azione pastorale.

• Il criterio teocentrico (o della gratuità)

Presupposto fondamentale per qualsiasi azione pastorale è quello di considerare, anzitutto, la libera e gratuita iniziativa di Dio, il primato della sua grazia, per la salvezza dell'uomo.

Di qui la necessità che l'azione pastorale sia sostenuta da una corretta concezione di Dio e ne manifesti il vero volto, quale lui stesso ci ha fatto conoscere.

Alla luce della rivelazione biblica, alcuni tratti possono essere tenuti presenti:

- Dio si rivela come il Dio "pastore" e "guida" che si prende cura del suo Popolo e di ciascuno dei suoi figli: "Ecco io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura..." (Ez 34,11).
- Dio si rivela come il Dio della speranza: è il Dio di Abramo che quando conobbe questo Dio, avvertì una promessa per il futuro (Gen 12,1-2). E' il Dio che apre sempre nuove vie e nuovi orizzonti storici a coloro che hanno "fede nella speranza".
- Dio si rivela come il Dio della storia e il Dio liberatore. Quando Israele dice chi è Dio, si ricorda del momento della propria nascita storica e della propria liberazione dalla schiavitù alla libertà. Per questo nel primo comandamento è detto: "Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto" (Es 20,2).
- Dio si rivela come il Dio vicino e presente in Gesù Cristo, il Dio incarnato per noi e in comunione con noi: "In Cristo, Figlio inviato dal Padre, l'uomo che cerca da sempre, quasi a tastoni, di afferrare Dio, scopre, alla fine, che Dio non è lontano da ciascuno di noi: Egli infatti si rivela pienamente nel Figlio suo Gesù Cristo".

È necessario, di conseguenza, che l'azione pastorale sia costantemente verificata e progettata alla luce del disegno universale di salvezza, del suo amore gratuito e della sua grazia.

L'azione pastorale dovrà sempre realizzarsi nel segno della gratuità, della responsorialità e della fedeltà all'agire di Dio; e sempre dovrà interrogarsi in quale misura lasci trasparire e manifesti il volto misericordioso di Dio.

• Il criterio cristocentrico (o dell'incarnazione - evento Gesù)

Gesù Cristo è l'unico e fondamentale mediatore di salvezza, a cui costantemente l'azione pastorale deve fare riferimento: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1Tm 2,6).

La pastorale deve avere come fondamento la persona e l'opera di Gesù Cristo: è Gesù vero Dio e vero uomo, il prototipo di ogni mediazione cristiana: "La sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza" (SC 5).

La legge di qualsiasi azione pastorale è la legge dell'incarnazione, intesa con tutte le esigenze cristologiche dell'atto pasquale del Signore.

Se Dio ci ha salvato attraverso Gesù Cristo, morto e risorto, nella totalità della sua umanità e della sua divinità, la stessa umanità di Cristo va considerata, all'interno del principio teologico, come la grande mediazione e il primo sacramento, di cui l'umanità della chiesa sarà il sacramento.

Il luogo della pastorale è l'umanità. Dal momento che il Figlio di Dio si è fatto uomo, il momento più trascendente della storia è la sua incarnazione.

L'incarnazione della Chiesa è il segno dell'incarnazione di Gesù Cristo.

- **Il criterio ecclesologico (o comunitario)**

Per natura sua la pastorale richiede la necessità per ogni riflessione e azione pastorale di far riferimento a una corretta visione di Chiesa che i documenti del concilio Vaticano II e gli altri documenti del magistero oggi ci offrono, oltre che alla esperienza e alla vita della prima comunità cristiana.

La Chiesa si presenta come popolo preparato, generato, convocato, adunato nell'unità della Trinità, per essere nella storia universale sacramento della salvezza e della vita che viene da Dio, il quale vuole *"ammettere tutti gli uomini alla comunione con sé, nello Spirito Santo, per mezzo del figlio suo"* (DV 67).

La Chiesa, con tutta la sua vita, è a servizio di questa salvezza:

- è tutta relazionata a Cristo e alla sua opera di salvezza; non mette di conseguenza se stessa al centro, ma si fa via e segno per l'incontro salvante dell'uomo con Dio nella potenza dello spirito;
- è cosciente di non essere "ghetto di persone privilegiate", ma convocazione di persone che si salvano salvando;
- tutti, in essa, sono soggetti attivi di mediazione salvifica;
- sa di essere "fraternità, comunità di fratelli, comunione di uguali" gerarchicamente strutturata a servizio della mediazione salvifica. Da qui l'esigenza di mettere in risalto l'uguaglianza di tutti con la comune dignità e, insieme, la struttura gerarchica, l'unità e la distinzione tra il sacerdozio comune e quello gerarchico - ministeriale (LG32);
- è la Chiesa "nel mondo" e "per il mondo", non fuori o davanti al mondo: è incarnazione, sale e lievito; chiesa della solidarietà e della condivisione ...
- è Chiesa tutta missionaria: suo compito è quello di "farsi prossimo" di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per testimoniare a tutti l'amore misericordioso e salvifico di Dio..
- si sente "Chiesa pellegrina", in cammino nella storia con gli altri uomini e non ancora arrivata, in costante tensione tra la comunità attuale e la comunità escatologica; Chiesa della speranza, dell'attesa operosa e vigilante, chiesa della continua conversione ...

- **Il criterio escatologico.**

Nel suo servizio al progetto di salvezza, in ogni momento storico, la chiesa con la sua azione è tra il "già" cominciato e il "non ancora" compiuto: "In Gesù Cristo e per il suo mistero, i credenti vivono fin d'ora, come in embrione, le ultime realtà della storia della salvezza. Esse però diverranno palesi e perfette nella parusia, quando Cristo verrà con potenza, giudice dei vivi e dei morti, a concludere la storia e a consegnare il regno al Padre. Vedranno allora la nuova terra e i nuovi cieli. Il disegno di Dio, di ricapitolare ogni cosa in Cristo, sarà compiuto e Dio sarà tutto in tutti" (RdC 100).

Ne deriva una pastorale con un respiro ampio e una prospettiva escatologica; una pastorale di speranza e di impegno quotidiano, senza scandalizzarsi di lentezze, senza mai arrendersi o scoraggiarsi, senza confondere i mezzi con il fine, distinguendo tra ciò che è fondamentale e ciò che è secondario.

- **Il criterio del primato della carità.**

Tutti i criteri fin qui esposti trovano una sintesi pregnante e un' ispirazione di fondo nel primato della carità.

"Il programma del cristiano, il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù è un cuore che vede. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.", scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*.

A 10 anni dalla sua pubblicazione, Papa Francesco, al "Congresso Internazionale 2016 - La Carità non avrà mai fine", ribadisce:

"Ogni nostra forma di amore, di solidarietà, di condivisione è solo un riflesso di quella carità che è Dio. Egli, senza mai stancarsi, riversa la sua carità su di noi e noi siamo chiamati a diventare testimoni di questo amore nel mondo. Perciò dobbiamo guardare alla carità divina come alla bussola che orienta la nostra vita, prima di incamminarci in ogni attività: lì troviamo la direzione, da essa impariamo come guardare i fratelli e il mondo".

Se ne deduce che testimoniare il Vangelo attraverso l'azione caritativa di prassi pastorale rappresenta un dovere primario della Chiesa.

Il pensiero di Benedetto XVI *"..il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza"*⁴, è riproposto da Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *EVANGELII GAUDIUM* a riprova di quanto sia fondamentale *"l'uscita da sé verso il fratello"*⁵, fratello in cui *"si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: " Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,40)⁶ e rende chiaro quanto il concetto di pastorale sia inscindibile dalla carità.

⁴ Benedetto XVI, Lett. ap. in forma di motu proprio *Intima Ecclesiae natura* (11 novembre 2012): AAS 104 (2012), 996

⁵ EV 179

⁶ *Ibidem*, 179

Qualsiasi tipo di pastorale (della pace, della famiglia, dei giovani, del turismo ...) ha sempre come connotazione originaria la carità, è sempre e primariamente pastorale della carità.

Possiamo quindi affermare che la carità è l'anima di ogni pastorale che voglia dirsi evangelicamente viva.

In questa ottica si inserisce il ruolo di una Caritas parrocchiale il cui compito primario non può essere quello di organizzare un "gruppo assistenziale", bensì quello pedagogico, promozionale e formativo perché tutti coloro che frequentano l'Eucaristia domenicale ne siano coinvolti diventando operatori e testimoni della carità.

Una seria formazione sul piano spirituale e sociale dei volontari e degli operatori assume un valore fondamentale, ma, perché il cammino sia qualificato, è indispensabile che la competenza professionale non sia mai disgiunta da una grande umanità, quella che Benedetto XVI chiama "attenzione del cuore". Se questo impegno manca, la formazione si riduce a ben poca cosa, lasciando tutto come prima.

"Ascoltare per conoscere, certo, ma insieme per farsi prossimo, per sostenere le comunità cristiane nel prendersi cura di chi necessita di sentire il calore di Dio attraverso le mani aperte e disponibili dei discepoli di Gesù. Questo è importante: che le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possano sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti. In questo modo le Caritas devono essere come "sentinelle" (cfr Is 21,11-12), capaci di accorgersi e di far accorgere, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione nel solco sicuro del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa. L'individualismo dei nostri giorni, la presunta sufficienza della tecnica, il relativismo che influenza tutti, chiedono di provocare persone e comunità verso forme alte di ascolto, verso capacità di apertura dello sguardo e del cuore sulle necessità e sulle risorse, verso forme comunitarie di discernimento sul modo di essere e di porsi in un mondo in profondo cambiamento." (Benedetto XVI alla Caritas italiana, 24 novembre 2011).

Perfettamente in linea con quanto enunciato da Benedetto XVI, papa Francesco, il 3 settembre 2016, in occasione del suo discorso ai partecipanti al **GIUBILEO DEGLI OPERATORI DI MISERICORDIA**, rivolgendosi agli appartenenti al mondo del volontariato li definisce "artigiani di misericordia" che con le proprie mani, i propri occhi, con l'ascolto, la vicinanza, le carezze riescono a far sentire amata una persona che soffre. Identifica la loro azione con la mano tesa di Cristo che raggiunge tutti: i bambini abbandonati, gli ammalati, i poveri senza cibo e lavoro, gli anziani, i senzatetto, i prigionieri, i profughi e gli immigrati, quanti sono colpiti dalle calamità naturali: toccandoli, essi toccano la carne stessa di Cristo.

Li esorta a portare gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6,2; Gv 13,34), ma li ammonisce dal fare del proprio servizio motivo di presunzione che li indurrebbe a sentirsi migliori degli altri. Essere operatori di misericordia equivale ad essere il prolungamento di Gesù Cristo che continua a chinarsi e a prendersi cura di chi soffre.

UNITA' 5

MEDIAZIONI E FUNZIONI PASTORALI FONDAMENTALI

INTRODUZIONE

Ogni comunità ecclesiale locale ha il compito di essere segno rivelatore del progetto di salvezza di Dio Padre per tutti gli uomini, nell'ambiente concreto in cui opera. E questo lo realizza attraverso alcune funzioni o mediazioni specifiche e fondamentali.

Lo schema più tradizionale di tali funzioni è quello tripartito, che si riferisce al triplice ufficio di Cristo: profeta, sacerdote e re, per cui la Chiesa esprimerebbe un triplice ministero pastorale: profetico, liturgico e regale.

- La **funzione o mediazione profetica (fede annunciata)**: come segno-mediazione della Parola, come **annuncio** evangelico e **comunicazione** del messaggio della salvezza, per **interpretare** le situazioni dell'esistenza e della vita intera, alla luce del piano di Dio e della pasqua di Cristo, **aprendo** alla fede, alla speranza, alla conversione.
- La **funzione o mediazione liturgica (fede celebrata)**: come segno-mediazione della **celebrazione** dei sacramenti e della preghiera, come **energia di trasformazione** della vita, come solidarietà e comunione della salvezza di Dio con le situazioni concrete della nostra esistenza, come **possibilità di vita nuova**, come senso della festa e **apertura al futuro**.
- La **funzione o mediazione del servizio (diaconia - fede vissuta)**: come segno-mediazione dell'amore gratuito e disinteressato, per la **promozione** di ogni uomo, come superamento e in contrasto con la logica della prepotenza, dell'ingiustizia e dell'egoismo spesso dominante.

Queste funzioni fondamentali non vanno mai considerate a se stanti, ma in modo unitario e dinamico, in termini di complementarità e di reciprocità.

1. Funzione o mediazione profetica

Il Vaticano II ha favorito la riscoperta del valore primario e insostituibile della Parola di Dio per la vita e la missione della Chiesa. La *Dei verbum*, fin dal primo paragrafo, delinea una precisa prospettiva pastorale:

"Seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami".

a. Principali espressioni del ministero della Parola

Si è soliti, secondo uno schema classico, distinguere nella mediazione profetica, tre momenti o espressioni:

- * **l'evangelizzazione** (o **Kerigma**, o «primo annuncio», o predicazione missionaria), destinata per lo più ai non credenti, al fine di suscitare un'adesione alla fede e alla conversione;
- * **la catechesi**, destinata ai già convertiti e catecumeni, al fine di approfondire l'adesione alla fede e condurre verso una sua maturazione e verso la celebrazione del Battesimo o lo sviluppo della vita battesimale;
- * **la predicazione liturgica (o omelia)**, destinata piuttosto alla comunità e all'assemblea cristiana, al fine di far vivere la fede e l'eucarestia.

b. Un primo momento di annuncio (o di prima evangelizzazione)

Il servizio dell'annuncio della Parola richiede, da parte della comunità evangelizzante e del singolo evangelizzatore, alcuni precisi **atteggiamenti fondamentali**: lasciarsi evangelizzare per primi dalla Parola, l'accoglienza incondizionata, la tolleranza, l'amicizia, la pazienza, la capacità profonda di ascoltare, la capacità di portare avanti un dialogo lento e progressivo; la vicinanza umana, la confidenza, la bontà, la gratuità, l'empatia o la capacità di mettersi nella condizione dell'altro e di capire non solo quanto l'altro dice, ma anche quanto vuole dire, la capacità cioè di farsi carico dei sentimenti dell'altro.

L'annuncio della Parola richiede, quindi, di essere accompagnato dai segni evangelici della **carità**, dell'**unità** e della **povertà**; ma anche dai segni di una profonda **umanità**, aperta allo sviluppo della persona e alla solidarietà-condivisione.

Chi evangelizzare (EG 14)

In primo luogo, menzioniamo l'ambito della *pastorale ordinaria*, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna».[11] Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «*persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*»,[12] non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a *coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato*. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo,

bensi come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione».

LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE (EG 177-180 ; 182-183)

- **LE RIPERCUSSIONI SOCIALI DEL KERIGMA**

177. Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.

- **CONFESSIONE DELLA FEDE E IMPEGNO SOCIALE**

178. Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita».

Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio.

Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché «Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini».

Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: «Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili». L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito [...]

L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.

179. Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. [...] La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38).

Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell' "uscita da sé verso il fratello"[...]. Per ciò stesso "anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza". (Benedetto XVI)

Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.

- **IL REGNO CHE CHIAMA**

180. Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di "carità à la carte", una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il *Regno di Dio* (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: «Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino» (Mt 10,7).

- **L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA SULLE QUESTIONI SOCIALI**

182. [...] Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».

183. Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo. Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. [...]

- c. **Un momento di esplicitazione e approfondimento della Parola (o catechesi)**

La mediazione profetica non si esaurisce nel primo annuncio della *buona novella*, ma continua la sua azione attraverso la catechesi, per guidare e accompagnare l'itinerario

della persona umana alla fede, fino alla pienezza della vita cristiana; una catechesi, quindi, non concepita come semplice preparazione ai sacramenti, ma come cammino educativo graduale, progressivo, permanente, attraverso precisi obiettivi e successive tappe, verso una maturazione nella fede sempre più piena. Da qui la scelta di catechismi per la diverse età e per la vita cristiana.

La catechesi, secondo il documento di base, deve preoccuparsi di quattro operazioni inseparabili:

- la presentazione dei contenuti, in modo graduale e progressivo;
- far vivere un'esperienza di Chiesa, come comunità di fede, di culto e di carità;
- abilitare al dialogo e al confronto con altre religioni e anche con l'uomo non religioso;
- integrare profondamente la fede con la vita.

2. Funzione o mediazione liturgica

a. Fondamentalità della mediazione liturgica

Il secondo paragrafo della *Sacrosantum concilium* è fondamentale per comprendere come, attraverso la celebrazione liturgica, si esprime la natura della Chiesa e la sua funzione mediatrice nei riguardi di tutta l'umanità (Cf. SC2).

La liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra (SC7).

Di conseguenza, l'importanza della liturgia si fonda sul fatto che **dalla sua realizzazione dipende la vita stessa della Chiesa**. Una liturgia viva, e in particolare l'eucarestia, è il momento centrale e unificante della vita della Chiesa.

b. La sacramentalità liturgica dentro la vita e la missione della Chiesa

La pastorale liturgica deve tener conto dell'importanza fondamentale della liturgia nella vita della Chiesa, deve insieme sottolineare la necessità di un equilibrio che metta costantemente in relazione la vita-azione liturgica con la missione evangelizzatrice, con la crescita catecumenale della comunità e con le esigenze della carità. Ne derivano precisi compiti e impegni per la pastorale liturgica chiamata a favorire:

- la ricerca di una maggiore integrazione tra liturgia-fede, liturgia-vita;
- la ricerca di una maggiore autenticità e verità dei riti;
- la coscienza comunitaria e fraterna nei partecipanti;
- la ricerca di comunicazione familiare in un clima di accoglienza e di attenzione alle persone;
- la ricerca di un linguaggio espressivo e significativo;

- lo sviluppo e la valorizzazione della dimensione evangelizzatrice e catechetica della liturgia;
- lo sviluppo del rapporto della liturgia con la testimonianza di carità e di servizio;
- una formazione adeguata dei diversi animatori liturgici.

3. Funzione o mediazione del servizio della carità

Questa mediazione si fonda sul comandamento nuovo dell'amore ricevuto da Gesù (Gv 13,14; Lc 10,26; Gal 5,14).

a. Significato e contenuti della diaconia

Il contenuto essenziale della diaconia è espresso con chiarezza nell'esperienza di fede della prima comunità cristiana, in una prospettiva cristologica: «chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,43-45).

Come Cristo fa della sua vita un atto supremo di servizio, chi vuole seguirlo deve essere disposto a configurare la propria esistenza come servizio verso Cristo e verso tutti i fratelli, soprattutto verso i più bisognosi. Questa realtà si manifesta attraverso la mediazione specifica della carità che interessa tutta la vita della comunità ecclesiale, sia nelle sue relazioni interne (ad es.: il servizio dell'autorità, l'organizzazione, la condivisione dei beni, l'attenzione ai membri più bisognosi della comunità ...), sia nelle sue relazioni esterne (ad es.: forme di presenza nel territorio, solidarietà, promozione della giustizia, impegno per la riconciliazione e la pace, impegno per la liberazione integrale dell'uomo e per lo sviluppo ...).

Del resto, parlare di relazioni interne e esterne nella Chiesa, è puramente funzionale: il servizio e la carità non possono mai ridursi all'ambito interno della propria comunità. **Una fraternità vissuta in modo autentico nella comunità, tende a espandersi e a tradursi in testimonianza di servizio e di carità nella società.** Essa è chiamata ad essere fermento di trasformazione della realtà sociale, verso un autentico servizio al bene comune e alla promozione di ogni uomo.

Attraverso la diaconia la Chiesa si fa annuncio credibile e fermento del mondo nuovo promesso da Dio e inaugurato nella Pasqua, in cui l'amore, la fraternità, la giustizia e la pace avranno il sopravvento definitivo sulle divisioni, la violenza, le diverse forme di oppressione e di ingiustizia, l'egoismo in tutte le forme.

Ecco perché il campo della diaconia ecclesiale, oltre quello assistenziale e caritativo tradizionale, oggi soprattutto, deve abbracciare una più ampia dimensione sociale e politica a servizio di tutta l'umanità.

La Chiesa, fin dalle origini, ha costantemente esercitato una pastorale di servizio e di carità (Cf. At 6,1-6; 11, 27-31; Rm 15, 25-27; 1Cor 16,1-4), data la centralità dell'amore al prossimo. Ma le forme in cui essa è stata realizzata e le attività con cui si è organizzata lungo i secoli, sono state diverse, a seconda dei contesti ambientali, storici e culturali. Si possono richiamare forme quali:

- condivisione dei beni e le collette per la solidarietà delle Chiese;

- esercizio della carità individuale e dell'elemosina;
- opere di misericordia corporali e spirituali, forme diverse di beneficenza e di assistenza;
- istituzioni e opere di promozione sociale, di educazione, di alfabetizzazione.

Oggi, davanti ai cambiamenti sociali, lo sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa, il contributo del Vaticano II, i diversi sinodi episcopali, la stessa riflessione teologica e prassi pastorale, hanno aiutato una più profonda comprensione della mediazione della diaconia nella missione della Chiesa.

Viene riconosciuto che la promozione e liberazione integrale dell'uomo fanno parte in modo essenziale della missione e della diaconia della Chiesa, sia a livello di finalità nel suo agire al servizio del Regno, sia a livello di funzione e di impegni pastorali concreti. Da qui deriva la più volte affermata "opzione preferenziale per i poveri".

Le attuali Caritas vogliono essere segno visibile e concreto del dinamismo caritativo e di servizio della comunità ecclesiale. In genere le Caritas hanno il compito di animare, promuovere, e coordinare la testimonianza del servizio e della carità nelle comunità ecclesiali in forme rispondenti ai tempi e alle esigenze, in vista dello sviluppo integrale della persona, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con funzione pedagogica.

Lo sviluppo di competenze e servizi sociali da parte dello Stato, in ogni paese, e la crescita, auspicabile, di una più grande solidarietà internazionale, non tolgono spazi alla carità cristiana, o sminuiscono l'importanza fondamentale della mediazione della diaconia da parte della comunità ecclesiale; anzi, la interpellano ad approfondire il significato evangelico del servizio della carità, e la spingono ad offrire segni profetici; anche perché la persona umana ha sempre bisogno di salvezza ed è esposta a limiti e rischi permanenti: egoismo, solitudine, emarginazione, manipolazione, ingiustizia, povertà.

INDICE

INTRODUZIONE	1
UNITA' 1 LA PASTORALE	3
UNITA' 2 LA VISIONE ECCLESIOLOGICA DEL VATICANO II	5
UNITA' 3 PASTORALE MISSIONARIA	10
UNITA' 4 I CRITERI ISPIRATORI DELL'AZIONE PASTORALE	14
UNITA' 5 MEDIAZIONI E FUNZIONI PASTORALI FONDAMENTALI	18